



ROMA

Una serata nel ricordo di Filippini

■ Venerdì 28 febbraio, ore 21, al Teatro Studio, nell'Auditorium Parco della musica, in Via Pietro De Coubertin 30 a Roma, si terrà una serata speciale dedicata a Enrico Filippini (Cevio 1932 - Roma 1988), a 25 anni dalla morte. Filosofo, scrittore, traduttore e redattore editoriale, egli fu, come lo definì Umberto Eco, «inviato un poco speciale» delle pagine culturali di «la Repubblica», chiamato da Eugenio Scalfari

ri fin dalla fondazione del quotidiano. La serata sarà intitolata e ispirata a un testo autobiografico di Filippini, «Guarda il mio gatto: è la filosofia! Strane storie su un grande intellettuale». Interverranno nomi celebri della letteratura italiana: Umberto Eco, Giacomo Marramao, Nanni Balestrini, Mario Perniola, Eugenio Scalfari, Paolo Mauri, Irene Bignardi, Annemarie Boetti. La serata è stata organizzata con il patro-

cinio dell'Assessorato alla cultura della Città di Roma e dell'Istituto svizzero in Roma. La commemorazione sarà in parte presentata in Svizzera, il prossimo autunno: fornirà l'occasione di essere completata con l'apporto in anteprima di frammenti della drammaturgia di Concita Filippini, figlia di Enrico, nipote dell'attore Hannes Schmidhauser, dello Stadttheater di Zurigo. Info: www.auditorium.com/eventi/.

CULTURA

Carteggi

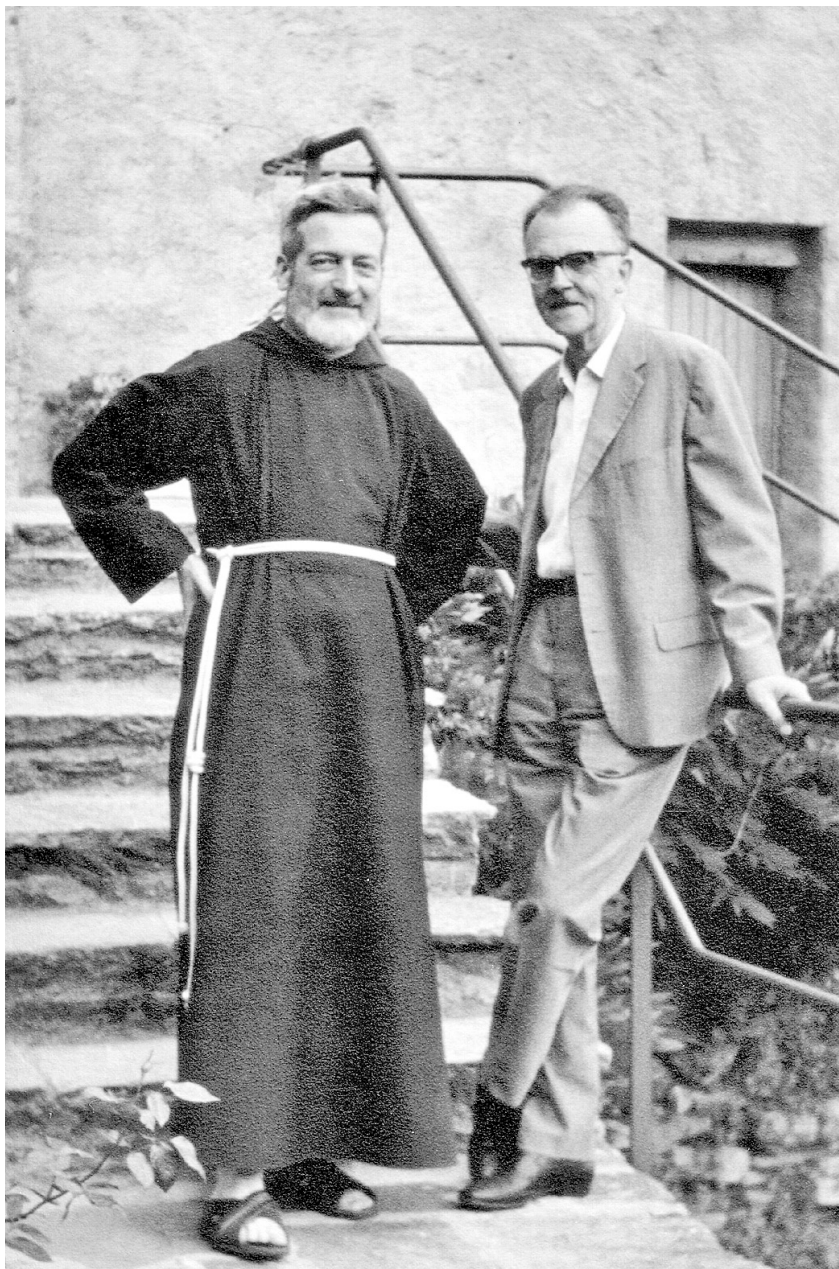
Filologia e cultura intrecciate dal filo della memoria

Il lungo colloquio epistolare fra Dionisotti e padre Pozzi

CARLO CARENA

■ Una degna amicizia a cura di Ottavio Besomi ci restituisce due figure eminenti nella cultura letteraria italiana della seconda metà del secolo scorso: Carlo Dionisotti e Giovanni Pozzi. E ce le restituisce nel modo più forte e amabile, attraverso il loro carteggio durato quarant'anni fra il 1957 e il 1997, 200 lettere conservate presso l'Archivio Provinciale Cappuccino di Lugano, in cui sono disseminate notizie importanti e interessanti sul piano storico e letterario, e liete note di vita fra Roma, Romagnano, Londra e Lugano. O per usare le parole di Besomi nell'introduzione, questo carteggio oltre a informare e a mettere in luce il lavoro e i lavori di due studiosi, illustra «un momento di storia della cultura della Svizzera italiana» a cui, in diversa forma e misura, essi furono legati. Dionisotti è più anziano di parecchi anni, all'inizio del carteggio già al suo attivo più di un centinaio di pubblicazioni. Nato appunto a Romagnano, un paese del Piemonte occidentale, nel 1908, dopo gli studi e insegnamento a Torino e lavoro a Roma, nel 1947 si trasferisce in Inghilterra, con cattedra di letteratura italiana al Bedford College di Londra. Ma la radice, anche caratteriale, nella patria, lo riporta spesso nel paese natio e lo collega sempre a iniziative culturali e, con le sue opere, all'ambiente universitario ed editoriale italiano. Giovanni Pozzi ha quindici anni meno, è nato a Locarno nel 1923. Ha studiato nel collegio dei Cappuccini a Faido e compiuti gli studi teologici nel convento di Lugano, quin-

di quelli universitari a Friburgo, maestri Gianfranco Contini e Giuseppe Billanovich, come a dire scuola stretta di filologia. E all'Università di Friburgo insegnerà anch'egli fino al ritiro nel convento luganese della Salita dei Frati. Il loro incontro, dapprima epistolare, è suscitato nel luglio del 1957 da Billanovich e dalla pubblicazione della nascente rivista «Italia medioevale e umanistica» a cui Pozzi è chiamato a lavorare. La prima lettera, di Pozzi, con una richiesta d'appuntamento, è indirizzata a Figino, dove Dionisotti soggiornava spesso in estate in una villa della madre. Quello a Figino sarà il primo di molti incontri, approfonditi e cementati dai comuni interessi e dalle comuni amicizie. Un nucleo fra i più interessanti e vivi di questa corrispondenza riguarda le iniziative annuali di padre Pozzi al convento di Bigorio. Lì, ad agosto, a partire dal 1968, padre Giovanni raccoglie maestri e studenti svizzeri e italiani per lezioni o discussioni e indirizzi di lavori in corso, fra salette e giardino e gran vista panoramica, in un'atmosfera che è rimasta incisa nei partecipanti, giovani e anziani. Questa la testimonianza di Dionisotti: «Bigorio e Friburgo sono sempre nella memoria e nel cuore... Una pagina tutta bella di vita che mi piace e sempre mi piacerà rileggere nella memoria. Così bella e dolce festa che il ricordo ancora mi assiste». E fra Bigorio e altro Dionisotti potrà scrivere all'amico nel dicembre 1977: «In quel cerchio ticinese, fra Lugano e Locarno e Bellinzona, pensieri e affetti hanno messo per me radici così fonde che, al paragone, solo Romagnano prevale». E



quasi ancora più, di quell'aria festosa e conviviale è testimone un'altra lettera molto piacevole del professore di Romagnano all'ospite di Bigorio nell'imminenza dell'incontro dell'agosto 1970: «Caro Padre, dopo aver scritto la precedente mia ho avuto modo di discorrere con mia moglie dell'invito a Bigorio. Contro ogni mia aspettazione, l'ho trovata entusiasta dell'idea e amareggiata del fatto che io l'avessi di mia iniziativa esclusa». Dove compare anche la spiccata vena ironica e umoristica del professore di Romagnano: né solo lì, ma in molte pungenti variazioni sparse qua e là su scrittori e vezzi letterari. Mentre, come nota Besomi, padre Pozzi nelle sue missive appare più controllato, il suo tono è stabile, quasi dettato a una «contenuta soggezione».

Oltre a queste notizie e note di colore, di facile accesso e godimento per chiunque, il lettore trova nel volume un'ampia messe di notizie sull'attività scientifica dei due corrispondenti, soprattutto di Pozzi e della squadra di colleghi e allievi («simpaticissima guardia del corpo») al lavoro su scrittori e opere dell'Umanesimo italiano. E invero di altro, oltreché di letteratura, appare poco in queste pagine. Interessanti particolarmente fra esse i discorsi attorno al Polifilo, il capolavoro enigmatico dell'editoria e dell'incisione quattrocentesca, di cui Pozzi darà un'edizione fondamentale nel 1964. Anche qui da cogliere una nota di sottile satira di Dionisotti sul lavoro del letterato e sui suoi colleghi: 5 gennaio 1959: «Il giudizio [sul Suo lavoro] non sarà universalmente spassiona-

I DUE STUDIOSI Il frate cappuccino Giovanni Pozzi in compagnia di Carlo Dionisotti.

to e disinteressato, e, all'età Sua, non è forse male premunirsi con una qualche prudenza». Ma per tutto e per tutti c'è in ogni caso il soccorso indefettibile delle informazioni, dei dati e delle osservazioni del curatore. Besomi ha svolto ricerche capillari, e nessun dato, fatto, giudizio, rimanendo resta inesplorato e non chiarito. Anche in quest'ultimo lavoro Besomi ha dato un contributo fondamentale alla conoscenza e alla valutazione di padre Pozzi, al quale esprime in righe commosse la sua grande ammirazione quale «uomo di una doppia provincia, la cappuccina e la ticinese, per la capacità dimostrata di orientarsi con sicura determinazione fuori casa, senza abbandonarne i valori più veri della matrice geografica e religiosa».

Caro Padre, capita che, proprio quest'anno, mentre sto rotolando giù negli 88, mi trovo nel bel mezzo di una festa pubblicitaria, premiato, intervistato, fotografato - In un paese sempre più strano per me, per la defunta generazione mia, rischio ora di apparire strano io a me stesso. Finalmente questa voce che riconosco, che mi rassicura e conforta, che mi richiama a quella che è stata, o vorrei fosse stata, la mia vita di studioso, di partecipe dello sforzo, nel dopoguerra, di riabilitare l'Italia, la storia d'Italia - Altro non dico - Grazie.

CARLO DIONISOTTI a padre Giovanni Pozzi, Londra 8 novembre 1995, dopo essere stato insignito del Premio Grinzane Cavour, di cui Pozzi ha scritto sul «Corriere del Ticino» il 25 settembre

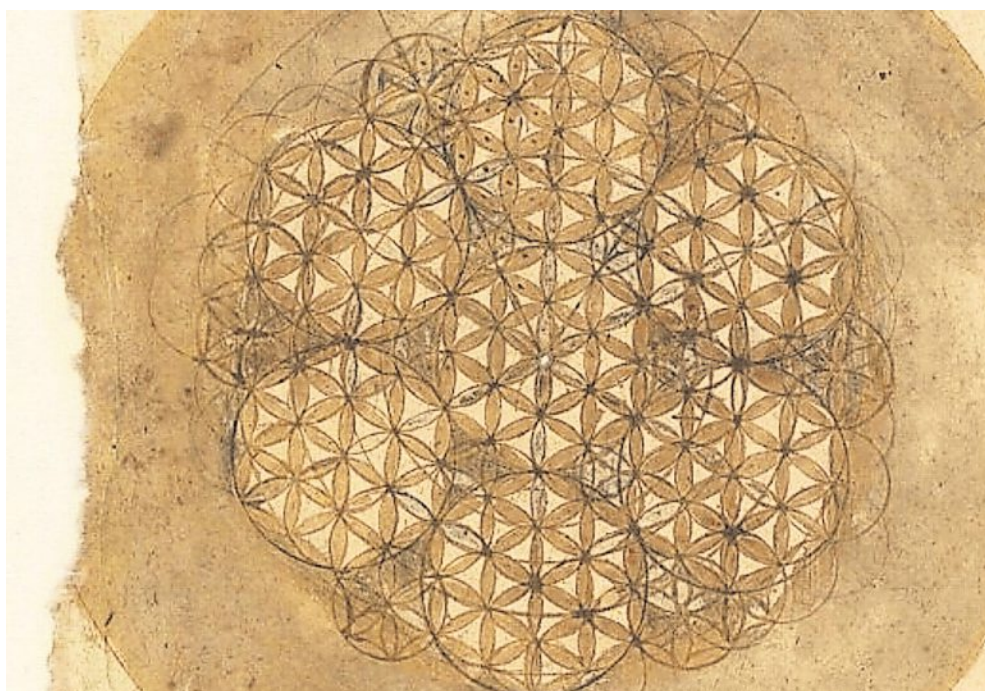
Caro Professore, affacciandosi al calendario il Santo tutto nostro (di Arona e Varallo), un richiamo tra i Suoi omonimi, il ricordo di Lei, a formularLe gli auguri di buona festa allungata a tutto l'inverno, col ricordo della mamma e un poscritto a sua figlia [Carlotta]. Col più caro saluto anche alla Signora.

PADRE POZZI a Dionisotti per il suo onomastico, san Carlo del 1997



**CARLO DIONISOTTI
GIOVANNI POZZI
UNA DEGNA AMICIZIA,
BUONA PER ENTRAMBI**

Carteggio 1957-1997, a cura di Ottavio Besomi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. XL-308, € 38.



IL TRATTATO Una pagina sulla quadratura del cerchio del «De ludo geometrico».

Forme e invenzioni di Leonardo

La matematica e la geometria nelle carte del Codice Atlantico

■ In mostra fino al prossimo 9 marzo le pagine di Leonardo da Vinci (1452-1519) dedicate alla matematica e alla geometria. Sono visibili a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana, che conserva il prezioso codice di autografi e disegni fin dal 1637. Il testo si compone di 1.119 fogli che illuminano tutta l'attività di Leonardo ricercatore, con pensieri, disegni e le riflessioni teoriche. Leonardo spazia nelle sue indagini dalla pittura alla matematica, all'astronomia all'ottica, dall'ingegneria alla progettazione di macchine, con concessioni anche letterarie alla scrittura di favole e di aforismi. Il codice è stato oggetto di un lungo restauro ed i

singoli fogli sono stati poi separati, in modo da facilitare la consultazione e da consentire anche l'allestimento di mostre tematiche. In questa esposizione intitolata «De ludo geometrico», a cura di Marani e Rinaldi, vengono dunque messe in evidenza solo alcune pagine del celebre «Codice Atlantico». Per Leonardo le regole matematiche sono il fondamento di tutti i fenomeni da lui studiati, come il moto, il suono, la luce, l'acqua. I rapporti geometrici regolano invece le sue costruzioni e le sue progettazioni. L'intento è quello di trovare sempre un rapporto tra il «naturale» e l'artificio, la creazione dell'uomo. Nelle pagine del codice dedicate a questi

temi si nota il costante dialogo con i classici e il confronto serrato con i trattati di Euclide e di Archimede. Tra i temi in discussione anche quello per eccellenza della geometria classica, ossia quello della quadratura del cerchio. La ricerca sarà raccolta nel trattato «De ludo geometrico», mai portato a termine. I fogli in esposizione sono accompagnati da didascalie didattiche, che permettono anche ad un pubblico non specialistico di capire le modalità di ricerca di Leonardo, il suo modo di lavorare e di procedere, il suo dialogo a distanza con le autorità in materia dell'antichità. Info: www.leonardo-ambrosiana.it.

RAFFAELLA CASTAGNOLA